Una settimana di scioperi contro l'inerzia del governo

Ieri hanno cominciato gli alimentaristi — Seguiranno una ad una tutte le categorie — Le agitazioni nei trasporti — Rossitto replica a Benvenuto

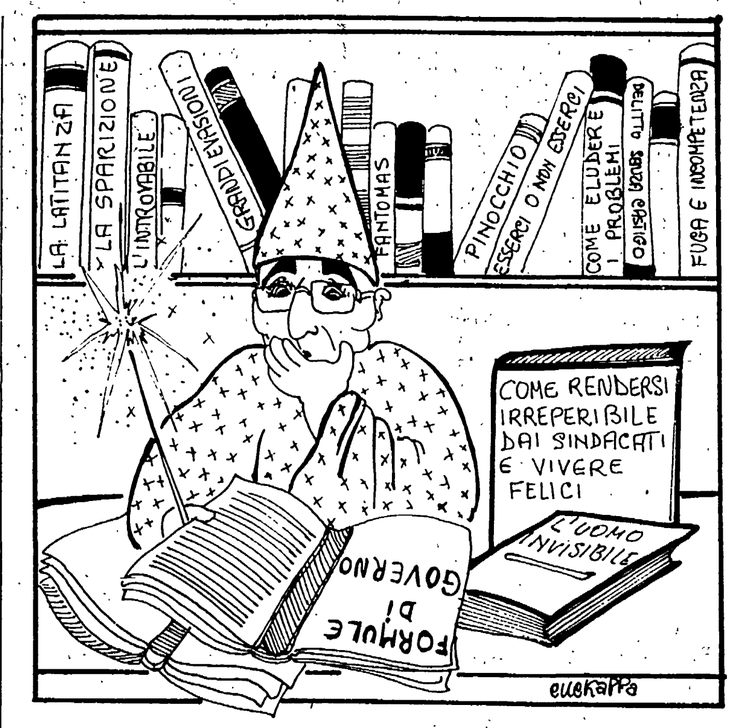
ROMA — E' cominciata ieri una settimana di lotta contro l'inerzia del governo, che, in modo articolato, coinvolgerà tutti i lavoratori. A dare il via è toccato agli alimentaristi che si sono fermati ieri quattro ore in tutte le maggiori fabbriche. Lunedì seguiranno i poligrafici dei quotidiani (i giornali, dunque, martedì non usciranno) e delle agenzie di stampa. Sempre lunedì i pensionati daranno vita ad una giornata nazionale di lotta. Martedì si fermeranno per 4 ore i lavoratori delle telecomunicazioni (Sip, Italcable, telespazio e radiostampa); mercoledì gli edili, i braccianti e i lavoratori dello spettacolo; giovedì i metalmeccanici (in Piemonte è indetto lo sciopero generale); venerdì i tessili, i lavoratori della scuola, enti locali ed ospedalieri.

Numerose anche le agitazioni nei trasporti. Da ieri fino alla fine del mese i marittimi scioperano 24 ore, ogni nave in modo articolato (il personale dei traghetti, invece, si fermerà il 18 per evitare disagi nel periodo natalizio). I ferrovieri CGIL, CISL, UIL, inoltre, bloccheranno i treni dalle 21 del 15 alle 21 del 17, mentre quelli della Fisafs sciopereranno dalle 21 di giovedì per 24 ore. Il segretario generale della Federazione trasporti, De Carlini, ha detto che in vista dell'incontro di giovedì con il governo, è necessario che forze politiche, enti locali e le stesse confederazioni esprimano la loro posizione sulle richieste dei ferrovieri.

Lo scontro sociale, dunque, entra in una fase calda, mentre tra i sindacati si riaccende la polemica a causa del repentino cambiamento d'umore della UIL, verso il governo. A Benvenuto ha risposto ieri Feliciano Rossitto, segretario confederale della CGIL: « *Le dichiarazioni di Benvenuto* — ha detto — *non meravigliano più perché sono tante e, spesso, nettamente contraddittorie tra loro. Tuttavia, per evitare confusione, mi sembra opportuno rilevare: 1) sul referendum non è mai stata avanzata da lui o da altri una proposta in segreteria unitaria. Desta stupore l'argomentazione secondo la quale il referendum sarebbe necessario perché non c'è accordo sulla autoregolamentazione. La verità è che una proposta è stata elaborata, ma non ha trovato riscontro nella UIL* ».

2) Sul governo e gli scioperi, Rossitto ha ricordato la « *inusitata e sferzante durezza delle dichiarazioni di Benvenuto nei giorni scorsi contro il governo. Le frenate e le accelerazioni sono di Benvenuto, quindi, non di Lama che non ha cambiato opinione né prima né dopo la conferenza stampa unitaria* ».

3) Sulla politica internazionale Rossitto sottolinea che le proposte della UIL sul sostegno del dissenso in Cecoslovacchia sono state accolte dalla CGIL che ha, anzi, proposto la costituzione di un fondo di 50 milioni per confederazione, per aiutare tutti coloro che si battono in vari paesi per la libertà. Ciò non ha, però ancora trovato riscontro nella UIL.



Sale la protesta dei lavoratori dai più acuti punti di crisi del Mezzogiorno

Con gli operai in marcia la Sardegna ferita e fiera

Dal nostro inviato

CAGLIARI — *Il grande corteo di « Sa marcia pro su trabaglio » è appena entrato a San Gavino, il centro con le più antiche tradizioni industriali del Campidano e probabilmente di tutta la Sardegna. Ormai, attorno alla iniziativa della FLM s'è concentrata tutta la « fierezza » sarda. Di borgo in borgo, la marcia per il lavoro si ingrossa: ci sono adesso anche presenze dei braccianti, dei pastori, dei disoccupati. A S. Gavino c'è anche lo sciopero degli studenti a fare da ala al corteo. All'improvviso, però, da un marciapiede si stacca una donnetta, tutta vestita di nero, raggiunge la testa della manifestazione e incomincia a piangere ininterrottamente. Sta male, lo si vede chiaramente, la soccorrono e tra le lacrime dice: « Ho quattro figli e tutti da venti anni emigrati all'estero. Riportatemeli qui con la vostra lotta ».*

Quanti di questi episodi si possono raccontare nella marcia? Si deve dire, per esempio, che a Macomer la popolazione ha fatto a gara per invitare a pranzo l'altro giorno i metalmeccanici di Porto Torres e di Nuoro? O che a Oristano la sera al teatro tutta la gente è corsa a salutare i meccanici, ha cantato in piedi inni sardi ammodernati contro il voto che la Camera, poche ore prima aveva dato per l'installazione di missili americani? O è retorica ricordare tutto questo? « Sa marcia » ha avuto invece come tessuto intimo l'intreccio di questi episodi, tutti sardi, tutti radicati se vogliamo nella tradizione e tuttavia rivolti alla trasformazione della realtà dell'oggi, alla lotta popolare, finalizzati alla conquista di un progresso economico e sociale diverso dell'isola.

E quando ieri mattina è arrivata a Cagliari, ancora prima dei discorsi ufficiali, la conclusione s'è vista alle porte della città: più di quindicimila persone si sono raccolte in piazza Giovanni XXIII nel popolare quartiere di S. Benedetto, per testimoniare la volontà di « su popolu sardu » di cambiare la qualità e il meccanismo dello sviluppo. « Oggi la Sardegna ha avuto un sussulto di dignità — dirà più tardi Pio Galli segretario generale della FLM nell'intervento conclusivo.

La città accoglie i metalmeccanici con grande simpatia. Su per i quartieri di Villanova e poi per via Manno, corso Vittorio Emanuele, viale Trento, è un tripudio popolare. La gente ai lati delle strade o sulle finestre batte le mani. Striscioni, slogan, parole d'ordine ricordano a tutti i drammi della Sardegna: più di diciottomila operai in cassa integrazione, fabbriche chiuse da anni, prospettive di inferno per giovani e donne. Un anziano operaio della CIMI di Uta a un certo punto si avvicina a un gruppetto di cronisti e dice: « Siete giornalisti di Roma? Ebbene scrivete che da due anni sono in cassa integrazione, che ho tre figli, che sto rincorrendo i debiti fatti per mangiare nelle botteghe del mio paese ». Ma quanti metalmeccanici di Porto Vesme, di Porto Torres, di Ottana possono raccontare vicende analoghe?

Quando l'immenso corteo si sistema con grande fatica davanti al palazzo della Regione c'è una notizia da comunicare subito: i dipendenti sono entrati tutti in sciopero per solidarietà con la lotta dei metalmeccanici e con la marcia per il lavoro. Un applauso senza fine si leva dai quindicimila. E' questo sicuramente il modo migliore per preparare l'incontro del pomeriggio con il presidente Ghinami e con la giunta. Ma ci sono anche altre comunicazioni da fare. Ci pensano gli stessi rappresentanti della FLM e della federazione unitaria. « Per martedì compagni — si dice — la FLM è stata convocata a Roma per discutere dal ministro Di Giesi l'investimento SAME in Sardegna. E' questo un primo risultato vittorioso della nostra marcia ». Parlano i sindaci, ricordano le desolazioni dei paesi dell'entroterra, leggono i molti telegrammi di adesioni, si comunica che il gruppo comunista ha chiesto la convocazione straordinaria del consiglio regionale sui temi della economia e sotto un sole estivo Pio Galli conclude la grande iniziativa

Ma gli impegni non sono finiti: c'è da far un incontro con Ghinami, un socialdemocratico ancora incredulo di essere da due mesi presidente della giunta regionale il quale, imbarazzatissimo, balbetta delle richieste sul fatto che 1200 miliardi giacciono ancora nelle casse della Regione non spesi da anni. E non gli resta altro da fare che « promettere » di nuovo un interessamento verso il governo. Ma i meccanici e i disoccupati, che sono alla sera nelle loro case e nei loro paesi, sanno benissimo che per cambiare la qualità della vita, per rinnovare l'economia sarda, per sviluppare l'agricoltura, per trovare nuovi posti di lavoro ci saranno da fare ancora altre marce e altre lotte.

Mauro Montali

A Brindisi due anni dopo l'esplosione

Dal nostro inviato

BRINDISI — Un boato, una scossa. Tremò tutta la città. Erano le 0,25 della notte tra il 7 e l'8 dicembre '77. La micidiale esplosione dell'impianto di « *cracking* », il « cuore » produttivo del Petrolchimico Montedison, sembrò un terremoto. Come un terremoto stroncò tre vite umane, paralizzò l'intero corpo industriale, ridimensionò ogni prospettiva di sviluppo. E come per i veri terremoti, due anni dopo, la ricostruzione è ancora tutta da fare.

Ieri i lavoratori del Petrolchimico si sono fermati quattro ore, per ricordare la « chimica della morte » e poter andare avanti con la « chimica dello sviluppo ». Dinanzi ad una sala gremita di lavoratori e di cittadini, il segretario provinciale della FULC, Pellegrino, ha ricordato il « calvario » di questi due anni, con 1.300 lavoratori in cassa integrazione, il ridimensionamento produttivo della fabbrica che ormai marcia al 60 per cento delle sue potenzialità, una parte degli impianti (per un valore di alcune centinaia di miliardi) abbandonati al degrado, la diseconomia generalizzata delle produzioni. Distrutto il « P2T », è venuta a mancare al Petrolchimico di Brindisi la disponibilità di una serie di prodotti chimici indispensabili per le successive lavorazioni. La Montedison è costretta ad acquistarli anche sul mercato estero, con un aggravio di costi di circa 14 miliardi l'anno.

Una realtà precaria, dunque, resa ancora più drammatica dal rischio di una nuova tragedia. Sì, perché il Petrolchimico sopravvive grazie a due vecchi « *cracking* » che la Montedison aveva già chiuso. Si ricorre ai rattoppi, si spendono miliardi per far vivere i vecchi impianti qualche anno in più, ma non si stanzia una sola lira per ricostruire l'impianto distrutto.

Da una parte c'è il governo che, pur avendo compiuto le scelte di fondo della programmazione di settore (che sanciscono la scelta della ricostruzione a Brindisi), esita a imporle ai grandi gruppi chimici perché incapaci di dirigere i processi di risanamento finanziario e produttivo dell'insieme dei gruppi in crisi. Dall'altra, c'è la Montedison che strumentalizza la situazione di precarietà dello stabilimento e la protesta dei lavoratori per ottenere finanziamenti ingenti (ha chiesto ben 1.500 miliardi) al di fuori di ogni controllo. Lo scontro è ancora sulle sorti degli strumenti di programmazione, costruiti anche grazie alle lotte dei lavoratori. Per questo Pellegrino ha parlato di « beffa » quando ha ricordato che la legge sulla riconversione industriale è stata finora utilizzata esclusivamente per ricorrere alla cassa integrazione.

Proprio qui a Brindisi l'anno scorso il sindacato chimici si impegnò ad affrontare l'« emergenza » del settore, dentro un quadro di programmazione. Ha ribadito ieri Cofferati, segretario nazionale della FULC: « Se altri vogliono approfittare della crisi per manovrare la massa di finanziamenti messa a disposizione dei nuovi strumenti di politica industriale al di fuori di ogni ipotesi di sviluppo e qualificazione del l'apparato produttivo, il sindacato rimette al centro dello scontro le scelte che proprio il governo ha compiuto per poi accantonarle ».

Pasquale Cascella

È andato così il «test» nei ministeri

Premiata la linea dei sindacati unitari - Le confederazioni consolidano le loro posizioni anche fra gli operai della Difesa (94,5%) - Si sfata il mito del sindacalismo autonomo - La Cgil è fra gli stati la seconda organizzazione sindacale

Dati complessivi compresi operai della Difesa		%	Operai ministero della Difesa	%
Voti validi	174.039		13.105	
CGIL	42.678	(24,5)	5.011	(38,4)
CISL	54.506	(31,3)	4.892	(37,3)
UIL	29.122	(16,7)	2.472	(18,8)
UNSA	25.299	(14,5)		
DIRSTAT	5.950	(3,4)		
CISNAL	2.298	(1,3)		
Altre autonome	12.009	(7,5)		
Indipendenti	787	(0,5)		
SNAD (autonomi)			730	(5,5)

ROMA — I dati sul voto degli statali per i consigli di amministrazione dei ministeri riportati nella tabella a fianco possono essere considerati definitivi anche se non completi, nel senso che, se spostamenti percentuali ci dovessero essere, non sarebbero tali da alterare i risultati del voto. Dal computo manca ancora il voto di alcune migliaia di operai della Difesa (hanno votato martedì e mercoledì) e dei personale della Corte dei Conti e degli Archivi notarili (poche centinaia di dipendenti). Sono inclusi, invece, anche i ministeri che avevano eletto i rispettivi consigli di amministrazione in periodi precedenti alla recente tornata elettorale.

Raffronti con il passato non sono possibili essendo stata questa la prima volta che gli statali (tutti meno Monopoli e Anas) hanno votato per eleggere i loro rappresentanti nei consigli di amministrazione. I soli operai della Difesa erano già andati alle urne due anni fa, ma in quella occasione i sindacati confederali si presentarono con una sola lista. Oggi le tre liste Cgil, Cisl, Uil hanno totalizzato il 94,5 per cento dei voti, riducendo ulteriormente la presenza già molto limitata degli autonomi dello Snad.

Riepilogando, si conferma una altissima partecipazione degli statali al voto (80-82% degli aventi diritto) e una netta affermazione complessiva dei sindacati unitari (72,2%). Non è ancora conclusa l'assegnazione dei seggi. Quelli già attribuiti alla Cgil sono 28. Il voto ha cancellato il luogo comune che voleva una netta prevalenza degli autonomi fra i dipendenti dei ministeri. La Cisnal, il sindacato di derivazione missina, è quasi scomparso.

Un risultato da non disperdere

Il significato dei risultati delle elezioni per i consigli di amministrazione dei ministeri va ben al di là di quanto le dimensioni quantitative del *test* possano indicare. Anche se circoscritto ad una sola categoria di dipendenti pubblici, e non tra le più numerose, esso esprime in modo netto ed esemplare un rovesciamento di tendenza nel cuore stesso dell'amministrazione dello Stato dove, per decenni, il connotato prevalente è stato quello della subalternità della maggioranza dei lavoratori al sistema di potere politico e al dominio del sindacalismo autonomo.

Il fatto che le tre confederazioni abbiano avuto, in più circostanze, linee sindacali diverse — come insinua l'UNSA a giustificazione del suo insuccesso — non inficia minimamente il grande valore politico del risultato. I sindacati confederali non si sono presentati in ordine sparso; hanno invece condotto una campagna elettorale su una piattaforma chiaramente unitaria, esplicitamente contrapposta ad ogni indulgenza corporativa, tutta protesa verso obbiettivi di riforma e di definizione di un nuovo ruolo dei lavoratori statali, fondato sulla professionalità e la produttività degli apparati. Ed hanno vinto.

La CGIL più degli altri in termini di rapporto iscritti-voti. E' questo un segnale che va colto in tutta la sua portata. La CGIL infatti si è contraddistinta, pur fra molte difficoltà, per una maggiore coerenza attorno ad una linea, che è poi quella affermata nell'assemblea dell'EUR, di rigore nelle politiche rivendicative e al tempo stesso di cambiamento della condizione dei lavoratori nel quadro di un rinnovamento delle strutture della aministrazione pubblica.

Questo voto vuol dire che i dipendenti statali sono oggi un'altra cosa: non più area di manovra per le forze conservatrici, non più massa accondiscendente alle suggestioni del settorialismo e della monetizzazione del disagio, ma nuovi, potenziali protagonisti di un processo unitario di trasformazione della società e dello Stato.

Si tratta ora, per le forze di sinistra e democratiche, e innanzitutto per i comunisti, di non disperdere questo risultato, ma di valorizzarlo appieno anche come espressione di un più vasto e positivo mutamento che va configurandosi nell'intero settore del pubblico impiego. Ciò significa, in sede politico-parlamentare — dopo l'approvazione degli importanti provvedimenti di trimestralizzazione della scala mobile — dare battaglia contro chi manovra al rinvio, per dare shocco legislativo quanto più rapido possibile alle conquiste dei lavoratori in materia di nuovi ordinamenti e di contrattazione, ovvero all'approvazione del decreto 737 e della legge quadro.

Significa anche, in campo sindacale, dare ulteriore e più solida testimonianza di coerenza e di linearità, nel corso dei rinnovi contrattuali, costruendo piattaforme caratterizzate da un equilibrato rapporto tra qualità normative e quantità economiche e nella consapevolezza che la miglior qualità discende dalle quantità concretamente possibili in una strategia di lotta all'inflazione, per il rilancio dell'economia e sulla base di vaste alleanze sociali.

I lavoratori hanno dimostrato di essere disponibili per questa linea e non per gli avventurismi dei sindacati autonomi: sta a noi tradurre questa disponibilità in consenso ed iniziativa.

Roberto Nardi

Assicurazioni Ingiustificati i rincari Fare rigorosi controlli

Il gruppo di lavoro per le assicurazioni presso la direzione del PCI rileva che i pesanti aumenti per l'assicurazione degli autoveicoli richiesti dalle compagnie del settore appaiono largamente immotivati. Nessuno ha finora sottoposto a rigoroso controllo i bilanci delle imprese, che, nella oscurità delle cifre, evidenziano almeno un dato certo: anche per il 1979 essi registrano consistenti profitti.

Il rimborso dei sinistri a favore degli automobilisti danneggiati è ancora soggetto a ritardi gravissimi da parte di molte imprese. Non poche società del resto sono controllate da avventurieri o comunque da speculatori ai quali interessa soltanto mettere le mani sui fondi versati dagli automobilisti.

Il ministro dell'Industria porta pesanti responsabilità per il non governo del settore. Nessuna iniziativa è stata finora presa per regolare con legge la Vigilanza; ostacoli sono stati frapposti per ritardare il nuovo avvio della commissione tecnico-consultiva; non è stato ancora emanato il decreto per rendere esecutive le indicazioni programmatiche di investimento nell'edilizia popolare.

Per evitare che gli automobilisti paghino costi immotivati appare essenziale:

1) che la commissione tecnica (« Filippi ») sottoponga a rigoroso controllo tecnico tutti i dati di costo e di ricavo delle compagnie utili per la formazione delle tariffe;

2) che sottoponga a controllo le richieste dell'Ania sull'autotrasporto che appaiono particolarmente eccessive e ingiustificate. Anche la richiesta di un pesante aumento per l'assicurazione dei motorini privi di targa appare ingiustificata;

3) che vengano rigorosamente accertati i tempi di pagamento dei sinistri da parte delle compagnie e predisposti i necessari interventi anche del ministro a carico delle società con posizioni irregolari;

4) che il ministro dell'Industria, prima di concedere qualsiasi aumento sottoponga al Parlamento lo « stato » delle compagnie assieme alle proposte di intervento nel settore;

5) che il ministro, in particolare, renda immediatamente esecutive le norme sugli investimenti nell'edilizia ed informi il Parlamento sul rispetto degli obblighi di legge a carico di ciascuna società.

I comunisti si impegnano fin da ora nel Paese e nel Parlamento a prendere le necessarie iniziative politiche e legislative, al fini di impedire colpi di mano e di riportare il settore sotto il controllo pubblico.

Autogestione a Pallanza

PALLANZA — A Pallanza la Montefibre ha accentuato la linea dello scontro frontale. Dopo che i dirigenti del colosso delle fibre non si erano nemmeno presentati ieri l'altro all'incontro fissato presso il ministero dell'industria a Roma, la direzione dello stabilimento ha comunicato che la sua presenza in fabbrica a questo punto si qualifica solo in rapporto a questioni di sicurezza. I lavoratori, come nei giorni scorsi, sono entrati in fabbrica senza timbrare i cartellini per non creare fratture con i 630 operai ed impiegati in possesso delle comunicazioni di cassa integrazione a 0 ore. Le materie prime per le lavorazioni non verranno più consegnate e le scorte potranno durare ancora per una decina di giorni. Il consiglio di fabbrica ha perciò deciso una drastica riduzione delle produzioni che permetta un periodo il più lungo possibile di autogestione della fabbrica.

La FLM chiede al pretore di punire l'attacco ambiguo della FIAT al sindacato

Dal nostro inviato

TORINO — Tutta la linea e i comportamenti della Fiat nella vicenda dei 61 licenziamenti rivelano che si è voluto muovere « *un attacco sottile e ambiguo* » al sindacato. Simile condotta, tanto per i motivi e le modalità con i quali si è proceduto a licenziare quanto per il successivo blocco delle assunzioni «numeriche» (l'azienda in realtà ha continuato ad assumere con richieste nominative), merita sanzione giudiziaria per « antisindacalità ».

E' questa la prima richiesta che FLM e sindacati provinciali di categoria, richiamandosi all'art. 28 dello statuto dei lavoratori, formulano nel ricorso presentato ieri al pretore. Al magistrato si chiede inoltre: che ordini alla Fiat di dare normale corso alle assunzioni con richiesta numerica all'ufficio di collocamento; che ordini la pubblicazione sui giornali, a spese della FIAT, delle notizie che emergeranno dal giudizio (in particolare quelle riguardanti il rifiuto del contributo offerto dal sindacato alla lotta contro sabotaggi e terrorismo, le modalità con le quali la FIAT ha orientato alcuni organi di stampa propagando informazioni non vere o distorte, il fatto che larga parte degli addebiti sono stati contestati « in modo volutamente tardivo » e che per altri non è stata superata la genericità); che ordini alla FIAT di accettare, senza frapporvi ostacoli, « *lo svolgimento nei luoghi di lavoro delle iniziative promosse dal sindacato contro il terrorismo* ». Il giudice dovrà infine adottare « *ogni altro provvedimento ritenuto necessario e più idoneo per la rimozione degli effetti del comportamento antisindacale* ».

Il documento è stato consegnato ieri agli uffici della pretura dall'avv. Raffone, uno dei legali del collegio dell'FLM che tutela 50 dei 61 licenziati. Si tratta di una ventina di cartelle fitte di considerazioni e argomenti che costituiscono una vera e propria requisitoria contro la sequela di atti e comportamenti maliziosi, di reticenze, di volute « ingenuità », di scoperte furbizie, coi quali la FIAT ha intessuto la sua manovra contro il sindacato.

Vediamo di riepilogarne i punti principali. Il caso » esplode il 9 ottobre con le prime lettere di contestazione degli addebiti, seguite dai licenziamenti, dal blocco delle assunzioni e dalla richiesta di una sostanziale modifica delle norme sul collocamento. E fin da queste prime battute, appare chiaro che la vertenza coinvolge l'intera logica dei rapporti sindacali nella grande azienda dell'auto. Su richiesta della FLM, pochi giorni dopo il pretore « boccia » i licenziamenti (che la FIAT subito rinnova) perché immotivati e dunque illegali. Non poteva essere diversamente, visto che la giurisprudenza in materia parla chiaro.

La « grande FIAT » è dunque scivolata su una buccia di banana? Come spiegare un « errore » di valutazione così clamoroso? Non si tratta di un errore — rispondono i sindacati — perché i dirigenti dell'azienda erano perfettamente consapevoli della nullità dei primi licenziamenti: la genericità delle contestazioni era però « *preordinata a consentire agli uffici della FIAT addetti ai rapporti con l'esterno di offrire all'opinione pubblica, senza assumersene ufficialmente la responsabilità, un quadro falso della situazione* ». Insomma, si parla genericamente (e furbescamente) di violenze e si licenzia con l'obiettivo, raggiunto, di provocare una campagna di stampa che per giorni fa tutt'uno di terrorismo e licenziamenti FIAT, colpendo l'immagine del sindacato.

Quando poi arrivano le seconde lettere di contestazione, molto diverse l'una dall'altra sia per la natura sia per la gravità degli addebiti, emerge che non tutti i fatti indicati erano noti da tempo ai capi e alla direzione FIAT, ma che alcuni di essi erano noti e tollerati. Non è vero, quindi, che la FIAT ha licenziato per ristabilire in fabbrica « *il senso di ciò che è lecito e di ciò che è illecito* », perché solo un'azione disciplinare immediata avrebbe consentito di rendere evidente tale confine.

Quanto agli addebiti più pesanti, o sono veri, e allora era preciso dovere della FIAT investirne l'autorità giudiziaria, oppure sono infondati e allora si è « *commesso un atto inqualificabile* ». Resta comunque evidente che « *alla FIAT interessa più della lotta al terrorismo lo sviluppo di una situazione torbida che le consenta di giustificare la riesumazione di metodi che ha usato in altri tempi e che sono stati definitivamente condannati dall'opinione pubblica* » e dall'evoluzione delle leggi.

Per raccogliere più ampi elementi su questi e su altri fatti (nel ricorso si fa anche cenno a un dossier fatto pervenire dalla FIAT a un redattore del radiogiornale), i sindacati chiedono al pretore cui è stata affidata la causa, il dottor Denaro, di interrogare come testi Gianni Agnelli, Cesare Annibaldi, Luca Montezemolo e altri dirigenti FIAT, i giornalisti Scalfari e Mauro, alcuni sindacalisti fra cui il segretario della CdL Pace e il segretario confederale della CISL Delpiano.

Pier Giorgio Betti

I sindacati valutano positivamente l'incontro col governo per l'Olivetti

Previste commesse pubbliche per 160 miliardi - Giovedì manifestazione a Ivrea di metalmeccanici piemontesi

ROMA — Ieri a Palazzo Chigi confronto tra governo e sindacati sull'Olivetti. Si è discusso della domanda pubblica relativa al piano elettronico e alla quale è interessato il gruppo di Ivrea. Il governo si è impegnato con i sindacati a chiedere all'Olivetti di non prendere per il momento alcuna misura unilaterale. In sostanza, a bloccare i 4500 licenziamenti. La settimana prossima ci sarà una nuova riunione tra governo e sindacati a cui parteciperanno anche i rappresentanti dell'azienda piemontese e nella quale si dovrebbe entrare più nel merito delle questioni.

Quali indicazioni ha dato il governo ieri? Sono stati illustrati alcuni progetti che interesseranno per i prossimi anni il riammodernamento della pubblica amministrazione. « *Nei prossimi due anni* — ha detto il ministro del bilancio, Andreatta — *le commesse pubbliche che riguardano la Olivetti potrebbero aggirarsi attorno ai 160 miliardi di lire* ». Il progetto più realistico — secondo il governo — è quello relativo alla rete telex nazionale e alla computerizzazione degli uffici di collocamento, « *per il quale è necessario* — ha detto Andreatta — *un apposito disegno di legge per una spesa di 50 miliardi di lire nei prossimi due anni* ».

I rappresentanti della Federazione Cgil-Cisl-Uil e della Flm hanno dato, al termine della riunione, una valutazione complessivamente positiva. « *La nostra valutazione positiva* — questo il commento di Bruno Trentin — *nasce dal fatto che si è aperto un interessante metodo di confronto, per cui il governo si è mostrato disponibile a valutare il quadro complessivo dell'industria elettronica, nel quale poi inserire i progetti produttivi e occupazionali dell'industria di Ivrea* ».

Intanto a Ivrea, mentre a Roma si svolgeva l'incontro con il governo, migliaia di lavoratori della Olivetti hanno dato vita a iniziative di lotta. Quasi quattromila, tra impiegati, operai e tecnici hanno manifestato sull'autostrada Torino-Ivrea. Mentre negli stabilimenti di Ivrea e di S. Bernardo si sono fatti scioperi articolati e le portinerie sono state presidiate sino alla sera.

Contemporaneamente, sempre a Ivrea, si è riunito il direttivo provinciale della Flm torinese, con la partecipazione del segretario nazionale, Lettieri. Si è deciso che, durante lo sciopero di quattro ore che giovedì prossimo mobiliterà un milione e mezzo di lavoratori piemontesi contro la politica del governo e del padronato, si svolge a Ivrea una grande manifestazione, cui parteciperanno migliaia di lavoratori provenienti con treni e pullman dalla Fiat e dalle altre industrie del Piemonte. Nella riunione forti critiche sono state fatte alla politica del gruppo dirigente della Olivetti.

Ringraziamento

Il compagno Giorgio Colzi — segretario del sindacato poligrafici aderente alla CGIL — nell'impossibilità di farlo singolarmente ringrazia tutti i compagni e gli amici che gli hanno manifestato affetto e cordoglio per la morte della madre.